



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

QUADRO DI CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE DEL POR FESR 2021/2027



Regione Toscana



Firenze, Dicembre 2021

RICONOSCIMENTI

Il documento è stato commissionato all'IRPET dall'Autorità di Gestione del POR FESR 2014-2020 di Regione Toscana ed è stato curato dal gruppo di lavoro formato da Simone Bertini, Patrizia Lattarulo e Nicola Sciclone. Editing a cura di Elena Zangheri.

1. DEFINIZIONE DEL QUADRO DI CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE ALLA LUCE DELL'EMERGENZA COVID-19

1.1 Gli effetti economici della pandemia da Covid 19

Mentre sembra allontanarsi la fase più critica della crisi sanitaria, in questi ultimi mesi stanno emergendo i primi segnali di una progressiva ripresa delle attività. Certamente, il lungo periodo di emergenza Covid-19 ha ulteriormente indebolito una regione e un paese già segnati da profonde contraddizioni, da una crescita stagnante, da crescenti disparità sociali e territoriali. La ripresa è al momento sostenuta da risorse pubbliche, e lo sarà ancora per qualche anno, ma è urgente l'intervento di sapienti politiche rivolte a rafforzare i fattori strutturali della regione.

Il trascorso anno e mezzo di Covid-19 ha, perciò, lasciato una ferita profonda, nella società e nell'economia toscana, che richiederà tempi lunghi per essere completamente riassorbita. La diffusione del Covid-19 ha portato con sé una fase di recessione di ampie dimensioni, nel 2020, che solo in parte potrà essere riassorbita nel 2021 e nel successivo triennio da una ripresa "inerziale", priva, cioè, di una iniezione di spesa pubblica tanto eccezionale, di questi tempi, quanto necessaria. Il prodotto interno lordo toscano – a prezzi costanti – è infatti calato nel 2020 di circa 10,5 punti percentuali (rispetto ad un dato nazionale che viene quantificato in un -8,9% da ISTAT). A titolo comparativo e per comprendere la dimensione dell'impatto che per la nostra regione è maturato in quest'ultimo periodo è sufficiente ricordare che nel 2009, in quello cioè che fu l'anno peggiore seguito alla crisi finanziaria americana, la Toscana perse poco meno di 4 punti percentuali di Pil, circa un terzo di quanto stimato oggi in conseguenza del Covid-19.

Il ciclo economico nella pandemia ha ripiegato in Toscana più che nel resto del paese essenzialmente perché la regione è maggiormente specializzata rispetto alla media nazionale nella produzione di beni di consumo semidurevoli che hanno subito la caduta della domanda e, in particolare, di quella estera in misura maggiore di quanto non sia accaduto per altre tipologie di produzione. Inoltre, la nostra regione ha una più spiccata dipendenza dalla spesa turistica che, come noto, è tra le varie forme di consumo quella più colpita in questa crisi.

Un importante aspetto da considerare nel valutare questa recessione riguarda il fatto che la crisi è stata pervasiva, anche se disomogenea nella intensità con cui ha manifestato i suoi effetti. L'impatto più forte è stato concentrato nella macro branca industriale ma è importante, tuttavia, sottolineare che i servizi, visti nel loro complesso, forse per la prima volta nella storia più o meno recente, mostrano una flessione del fatturato così pesante e diffusa da essere paragonabile con quella del manifatturiero. Ciò non vale solo per la Toscana ma anche per l'Italia e, in senso ancor più generale, per il complesso delle economie occidentali. Dovendo sintetizzare potremmo dire che il Covid-19 ha prodotto la prima vera recessione profonda nel mondo del terziario.

Dentro la manifattura le attività più colpite sono state la moda e la meccanica, mentre altre come farmaceutica o agroalimentare sono state maggiormente preservate dagli effetti economici negativi prodotti dal virus. Nei servizi, i costi maggiori sono stati quelli sofferti dalle attività che gravitano intorno al fenomeno turistico e all'uso del tempo libero, mentre telecomunicazioni o il mondo dell'informatica sono stati del tutto risparmiati. L'eterogeneità degli effetti, ai vari livelli, è quindi uno dei tratti distintivi - assieme alla pervasività e gravità- di questa recente fase recessiva.

Solo una ampia azione di tamponamento ha consentito di mitigare i danni, senza tuttavia annullarli del tutto. Nel mercato del **lavoro**, ad esempio, lo straordinario utilizzo della cassa integrazione – associato al blocco di licenziamenti – ha frenato una situazione che altrimenti avrebbe potuto essere esplosiva in termini di minore occupazione, limitando anche la caduta del reddito da lavoro che è stata allentata grazie all’ampio e massiccio utilizzo delle risorse pubbliche. È utile distinguere fra il lavoro perso (secondo le stime Irpet su comunicazioni obbligatorie -23mila posti di lavoro), che non c’è più a causa della pesante recessione, e lavoro ibernato (-93mila posti di lavoro), che corrisponde ai lavoratori ancora sotto contratto, ma impiegati a zero ore, perché beneficiari di una qualunque forma di cassa integrazione: ordinaria, straordinaria, in deroga, fondo integrazione salariale. La somma delle due componenti restituisce, da un lato, un’informazione relativa all’intensità del lavoro alle dipendenze utilizzato (in meno) nell’ultimo anno e, dall’altro, ci indica il potenziale danno che si sarebbe generato senza misure di mitigazione. La parte di lavoratori congelati evoca anche un rischio per il futuro, qualora la ripresa fosse eccessivamente lenta.

Il supporto che l’attore pubblico ha dato al sistema produttivo, anche attraverso gli ammortizzatori sociali che hanno impedito quell’emorragia evocata sopra, ha consentito di ridurre nell’immediato la scomparsa di **imprese** che è stata anche più contenuta di quanto osservato in altri anni. Durante il 2020 però gli effetti dell’emergenza sanitaria sulla demografia d’impresa si sono manifestati semmai attraverso una forte contrazione della natalità imprenditoriale. L’incertezza sul presente e sul futuro imminente hanno scoraggiato l’apertura di nuove imprese: se mediamente negli anni pre-pandemia in Toscana si iscrivevano circa 6,8 imprese ogni 100 imprese attive ad inizio anno, nel 2020 la proporzione è scesa a 5,6 ogni 100. In particolare, i cali di natalità più rilevanti si riscontrano nel commercio, nell’industria manifatturiera, nei comparti legati alla ricettività turistica e nei servizi alla persona. In virtù di queste dinamiche mancano, rispetto alle attese, circa 5mila nuove imprese.

La forte eterogeneità nei risultati dei singoli settori ha condizionato i risultati dei vari **territori**. A tal proposito, giova sottolineare come, nonostante il tamponamento operato su molti fronti, la recessione abbia indebolito maggiormente la parte tradizionalmente più vitale del nostro motore di sviluppo: la Toscana centrale (-12%) e i sistemi locali del made in Italy (oltre -15%), contro una media regionale del -12%. Sia da un punto di vista produttivo, sia di intensità di lavoro, questi sono i territori più colpiti dalla crisi, a causa di dinamiche settoriali che hanno penalizzato sia il sistema manifatturiero che quello terziario. Quest’ultimo, nella componente privata, registra una caduta del fatturato per dimensione mai osservata prima, ma altrettanto pesante – se non più grave – è stata la flessione della produzione nell’industria in senso stretto.

In buona sostanza, l’effetto economico della pandemia è stato quello di andare a colpire maggiormente le aree più sviluppate della regione rispetto ad altre aree che, nel passato, hanno espresso traiettorie di crescita più contenute. Questo ha sicuramente spinto gli indicatori economici verso una riduzione delle distanze tra i primi e gli ultimi, ma ciò non è avvenuto per effetto virtuoso di un miglioramento evidente di chi era rimasto indietro, ma semmai per un allineamento verso il basso di coloro che tradizionalmente hanno trainato lo sviluppo della regione, il che non può destare altro che forte preoccupazione. È infatti evidente che un perpetuarsi di queste dinamiche genererebbe un indebolimento generalizzato della regione nella sua interezza e non soltanto di quelle aree maggiormente coinvolte in questa fase.

I costi della recessione hanno avuto un andamento doppiamente pernicioso. A monte del processo produttivo, nella distribuzione primaria, colpendo al cuore le realtà più capaci di creare ricchezza. Se la Toscana fosse una macchina alimentata da più motori, la crisi avrebbe rallentato

il funzionamento degli ingranaggi del suo motore principale. A valle del processo produttivo, nella distribuzione secondaria, la recessione è intervenuta penalizzando invece le categorie più fragili: giovani, donne ed immigrati. Rispetto alla situazione pre Covid, la torta si è quindi ridotta nella dimensione, più di quanto non sia accaduto altrove, e il taglio delle fette – in questo caso come ovunque nel paese – è stato tutt'altro che uniforme.

Ovviamente la considerazione degli effetti che ad oggi si sono palesati non esaurisce la misura delle conseguenze che verranno prodotte da questo passaggio storico. Una prima riflessione su questo punto porta a ritenere che la recente evoluzione abbia determinato un quadro di crescente vulnerabilità: tanto per le imprese, quanto per le famiglie la popolazione nel suo complesso e i territori.

Per tutte le imprese è aumentato il rischio di uscita dal mercato, e quindi anche per quelle più solide come le aziende a maggiore produttività ed elevata propensione all'export. Se questo rischio si concretizzasse in un numero di effettive maggiori morti di imprese la conseguenza sarebbe quella di un pesante ridimensionamento della capacità di creare reddito attribuita al sistema economico regionale. Fra le famiglie e gli individui, una quota non trascurabile subisce uno scivolamento verso il basso nell'ordinamento sociale, determinando il crescente disagio avvertito nella pancia del paese. Gli individui più esposti a questo arretramento sono lavoratori, sia autonomi che dipendenti, e giovani: in particolare, coppie con figli. Se questa maggior marginalità si perpetuasse il rischio vero sarebbe legato ad un mutamento dei comportamenti, delle scelte, dei percorsi di vita dei singoli che potrebbero frenare la vitalità della futura ripresa dell'economia toscana. Le misure di sostegno hanno ridimensionato la perdita di reddito, portandola, secondo le stime Irpet, da -7,8% a -3,8%, soprattutto a favore delle famiglie più povere, appartenenti al primo decile, che diversamente avrebbero subito l'effetto più pesante (-14%) e per le quali la compensazione è stata totale. L'effetto compensativo si fa invece meno incisivo sui redditi via via più elevati, tanto che il quintile più alto subisce comunque una riduzione del -5,6% del reddito.

In prospettiva nel 2021 il PIL toscano tornerà a crescere, ma l'aumento dei licenziamenti per motivi economici, appena cesserà l'eccezionale congelamento del mercato del lavoro, rischia di aumentare la platea dei poveri assoluti rispetto al 2020. Secondo le previsioni di IRPET, il PIL toscano tornerà a crescere nel 2021 ad un ritmo medio del 3%, mentre la variazione per l'Italia sarà del 3,7%. La traiettoria più sostenuta della ripresa italiana, è spiegata dal fenomeno turistico che anche nel 2021 stenterà a tornare sui livelli precedenti il virus.

Una ulteriore forbice rischia quindi di aprirsi tra la nostra regione e le altre regioni più dinamiche nel 2021. Forbice questa che, in piccola parte, dovrebbe comunque ricomporsi nel biennio successivo. Secondo le nostre stime, infatti, nel 2022 il Pil toscano crescerà al +3,6% per poi assestarsi su un ritmo di crescita in linea con le regioni del centro nord (attorno al +2,2%). Al di là della dimensione quantitativa è importante però porsi una domanda: da dove ripartire?

Certamente dalla consapevolezza che, prima della pandemia, nonostante i nodi problematici di cui la regione soffriva, esisteva comunque un nucleo di imprese dinamiche, numericamente apprezzabile, capace di incrementare negli anni reddito ed occupazione. E che, sul fronte sociale, la tenuta della coesione è tradizionalmente preservata da una consolidata e fattiva attenzione per i bisogni della popolazione da parte delle istituzioni, delle parti sociali e delle organizzazioni del terzo settore.

La sfida è però quella di consolidare ed accrescere le esperienze positive e innescarne di nuove, introducendo una discontinuità di paradigma nel pensiero e nel governo dell'economia rispetto al passato. La pandemia ci insegna, infatti, che categorie tradizionali perlopiù declinate in una

prospettiva di breve periodo, come quella dell'efficienza, debbano essere affiancate ad altre categorie, di non immediato realizzo nel tempo, come quella della sostenibilità, nella sua accezione più ampia. Il tutto al fine di preservare il nostro modello di sviluppo, e più prosaicamente i nostri tenori di vita, dagli eventi naturali e climatici (sismi, alluvioni, epidemie, surriscaldamento delle temperature, ecc.) che possono – se non adeguatamente previsti e prevenuti – compromettere il nostro benessere.

Sono due le priorità che ci attendono. La prima è agire rapidamente, perché dopo un periodo di recessione così profonda, che ha segnato le aspettative degli individui e probabilmente ha condizionato la propensione al rischio degli agenti, anche un breve ritardo può condizionare il futuro sentiero di crescita. La seconda, in combinazione con la prima, è indirizzare la più ampia quota possibile delle risorse europee agli investimenti e nello specifico agli investimenti in grado di ampliare la base produttiva in modo da renderla più idonea a catturare (nella produzione di beni finali ed intermedi) tutti gli effetti positivi di ricaduta economica che derivano da una crescita della domanda.

1.2 La maggiore tenuta dell'economia toscana negli anni pre-Covid

Per comprendere come il 2020 abbia impattato sulla società e sull'economia toscana e, di conseguenza, per identificare le priorità sulle quali agire è necessario ricordare come il sistema regionale, anche prima del virus, venisse da una lunga stagione di indebolimento, comune alle economie di gran parte dell'Europa, che aveva in parte alimentato dubbi sulla capacità futura di mantenere i livelli di sviluppo attuali.

In linea di massima, anche dopo gli ultimi dieci anni, caratterizzati da due recessioni profonde e da fasi di ripresa non particolarmente brillanti, la Toscana era riuscita a conservare le caratteristiche di una regione sviluppata, che ha raggiunto un elevato livello di benessere, ma che mostra anche alcune debolezze che si sono rafforzate nel corso della Grande Crisi: un elevato livello di **disoccupazione** –specie di quella giovanile- l'aumento delle **disuguaglianze** con l'emersione di fenomeni di povertà, l'accentuazione delle **disparità territoriali**, l'abbandono di alcune parti del **territorio** con evidenti conseguenze sulla sua manutenzione, sono tutti fatti relativamente nuovi.

Si trattava, quindi, di un quadro complesso anche prima del Covid-19 ma con fenomeni che in parte apparivano meno gravi rispetto a quanto accaduto nel resto del Paese, tanto che se utilizziamo il PIL pro capite come indicatore per sintetizzare la dinamica macroeconomica dall'inizio della crisi ad oggi, ciò che emerge è, ancora una volta la sua tenuta assieme a quella di poche altre regioni (in particolare Lombardia, Veneto e Emilia Romagna) formando con esse l'area che oramai da tempo rappresenta l'asse portante dello sviluppo economico del paese.

1.3 Un quadro economico, sociale e territoriale inevitabilmente condizionato dalle vicende nazionali

Nonostante l'appartenenza alla parte più sviluppata del paese, il quadro economico e sociale prima dell'avvento del Covid19 mostrava anche per la Toscana i tratti tipici di un sistema non immune da **squilibri**. Molti dei quali, inevitabilmente, imputabili a responsabilità che rimandano al contesto nazionale. Uno su tutti: lo squilibrio di bilancio, con saldi di finanza pubblica che ormai da anni non sembrano compatibili con un sentiero di riduzione del debito, e che nel tempo hanno portato i vari Governi a scegliere di limitare la possibilità di politiche

espansive, in particolare sul fronte degli investimenti pubblici. Allo squilibrio contabile si aggiungono altre criticità nazionali come i ritardi nei meccanismi decisionali della pubblica amministrazione, o anche le ridotte pressioni concorrenziali in alcuni settori. Pesa anche, negativamente un sistema di istruzione e formazione che per molte famiglie, è ancora priva di interconnessioni economiche e legami con il sistema produttivo. E le criticità dal lato delle competenze sono molto connesse a un sistema produttivo, d'altra parte, caratterizzato da bassa propensione all'investimento e alla ricerca e sviluppo, nonché da insufficienti livelli di digitalizzazione, fattori determinanti della capacità di innovazione del sistema. L'insieme di questi tratti, come altri problemi ancora irrisolti, si combinava con la dinamica lenta del ciclo economico. Scarse risorse, lenti processi decisionali, limitati meccanismi di incentivo a comportamenti pro-attivi, insufficiente propensione all'investimento hanno quindi portato nel tempo ad una crescita della produttività troppo debole.

Questo quadro d'insieme che caratterizzava il Paese, prima del Covid 19, ha inevitabilmente scaricato le sue implicazioni più negative anche sulla Toscana. La nostra regione, come gran parte delle regioni del Nord, assumeva su di sé costi più generali di sistema che ne rallentavano la ripresa e lo sviluppo.

In virtù di queste considerazioni, la nostra regione come il resto del Paese è da tempo caratterizzata da un ritmo di crescita debole. Trainato, quando il ciclo era positivo, prevalentemente dai consumi piuttosto che dagli investimenti, e non sufficientemente adeguato a garantire in prospettiva sia un'occupazione di qualità, sia a sostenere il peso di una demografia che pesa progressivamente in modo crescente sul nostro sistema di welfare.

Tra le famiglie erano già aumentate le distanze tra quelle con capifamiglia giovani ed anziani; tra coloro che avevano maggiori difficoltà ad accedere ai servizi perché localizzati in aree marginali e gli altri.

Tra le imprese la caduta della domanda interna nei vari anni fino al 2020 aveva colpito più i beni che i servizi, per cui sono stati soprattutto l'edilizia e la manifattura ad averne sofferto; se quest'ultima ha però trovato una valvola di sfogo nella domanda estera, ciò non è stato possibile per l'edilizia. Vi sono state, inoltre, reazioni diverse a seconda delle dimensioni aziendali, con difficoltà maggiori per le piccole imprese e l'artigianato.

Dal punto di vista territoriale, infine, nel decennio che ha preceduto il Covid-19 si erano accentuate le disparità frutto della diversa capacità di reagire mostrata dai diversi sistemi locali alle crisi economiche che si erano susseguite. La Toscana centrale era riuscita a mostrare dinamiche contrassegnate dal segno positivo nella crescita e nell'occupazione, la costa aveva invece manifestato crescenti difficoltà, mentre le aree interne -seppur meno sensibili alle vicende dell'economia- avevano subito le conseguenze del progressivo declino demografico e dell'offerta dei servizi.

Le traiettorie intraprese dai territori, prima che la riduzione della mobilità si materializzasse in risposta alla pandemia, aveva contribuito a mantenere l'attrattività della Toscana centrale rispetto alle altre aree della regione e, proprio in virtù di una sua maggiore capacità di creare lavoro, si è osservato un incremento negli anni del numero di persone che si spostano quotidianamente per recarsi al lavoro in sistemi locali diversi da quello di residenza; in particolare verso la Toscana centrale, facendo quindi della mobilità interna alla regione una questione di crescente importanza.

1.4 La tradizionale migliore tenuta sociale della regione

In Toscana l'indice di disuguaglianza sulla distribuzione dei redditi è storicamente inferiore alla media del Paese, così come più bassa è l'incidenza degli individui poveri. Nel mondo del lavoro le dinamiche pre Covid sono state migliori ed anche il reddito delle famiglie -pur decurtato nel suo potere di acquisto- è rimasto su livelli più elevati della media italiana. Ne consegue che la Toscana si pone comunque tra le regioni a maggiore tenuta sociale, su molti indicatori e si pone al 4° posto nell'indicatore sintetico regionale.

In definitiva si può sostenere che la lunga crisi ha inciso sulle condizioni di vita dei toscani, che pur restando ancora elevate, hanno subito un peggioramento tanto da porre una particolare attenzione sulla stessa tenuta sociale di una regione abituata a convivere con una elevata qualità della vita. Il tasso di disoccupazione giovanile -pur in significativa flessione negli ultimi anni e su livelli decisamente inferiori a quelli medi del paese- resta pur sempre elevato; l'aumento della povertà, pur in corrispondenza di una ripresa dell'economia suscita non pochi problemi soprattutto nelle aree in cui vi è un maggior addensamento del fenomeno; le fragilità del sistema produttivo; le difficoltà di accesso ai servizi nelle aree più periferiche (anche a causa della contrazione delle risorse pubbliche generata dalle regole restrittive imposte alla finanza pubblica) accentua il problema delle aree interne.

1.5 Il ridimensionamento dei fattori produttivi, Covid a parte

Ma ciò che deve preoccupare, almeno nella stessa misura, è il ridimensionamento subito negli anni (ancora prima di questa recessione pandemica) dai fattori produttivi: lavoro, capitale, impresa e territorio e, con esso, della capacità produttiva del sistema. Il loro rafforzamento - in termini sia quantitativi che qualitativi - diventa quindi uno dei principali obiettivi da perseguire.

Sul fronte del lavoro, si osserva negli anni una consistente riduzione della quantità di lavoro occupata ma nel corso degli ultimi anni, si sono inoltre parzialmente modificate le caratteristiche stesse dell'occupazione. Infatti, si tratta di occupati con una crescente presenza di contratti di lavoro più fragili. Anche la ripresa successiva al 2014, se ha consentito una nuova crescita dell'occupazione, non ne ha però corretto le caratteristiche di fondo. Si può quindi ragionevolmente sostenere che la crisi da Covid 19 abbia indebolito la forza di lavoro peggiorandone le condizioni (soprattutto dal punto di vista del lavoratore) e incidendo sul suo rendimento se non altro per il significativo invecchiamento degli occupati la cui età media si è sensibilmente innalzata.

Oltre -ed ancor più- del lavoro si è compresso il capitale; gli investimenti privati e pubblici hanno subito negli anni un crollo drastico, depauperando il sistema produttivo di nuovi mezzi della produzione, indebolendo la funzionalità delle infrastrutture esistenti e impedendo nuove realizzazioni. In particolare se cumuliamo gli investimenti fatti dalle imprese nel corso degli anni 2009-2019, il minor contributo dato in questi anni alla formazione del loro stock di capitale è considerevole; quindi anche i macchinari, le immobilizzazioni, le infrastrutture, così come i lavoratori, nel corso di questi anni sono invecchiati.

Il concetto di capitale però lo si può estendere al territorio nel senso di dotazioni fisiche e naturali (dalle infrastrutture, ai fiumi, dalle foreste ai monumenti) come protagoniste attive dei processi produttivi. È il capitale che, essendo una dotazione dell'intera collettività, richiede per la sua manutenzione e rafforzamento l'utilizzo di risorse pubbliche che invece in questi anni

sono state compresse. Il depauperamento di questa particolare forma di capitale è evidente (anche se non facilmente quantificabile) ed è in parte aggravato dai danni crescenti generati dagli eventi climatici avversi che, con sempre maggiore intensità, stanno investendo il territorio regionale. L'agricoltura è il settore più direttamente investito da tali eventi, ma i danni si sono spesso riversati anche sulle famiglie e sulle imprese.

L'insieme di queste dinamiche, ovvero il depauperamento dei fattori produttivi, ha contribuito a rallentare non poco la crescita potenziale dell'economia della regione che, pur rimanendo al di sopra della media nazionale, si era pericolosamente collocata, prima dell'avvento del Covid 19, sotto quota 1%.

1.6 Raggiunti però gli obiettivi di Europa 2020

Nel complesso, pur in questo contesto particolarmente problematico, la Toscana ha mostrato su molti fronti una buona capacità di tenuta essendo in grado di raggiungere ad esempio, la maggior parte degli obiettivi che si era data rispetto ad Europa 2020.

Come è noto Europa 2020 poneva ai singoli paesi alcuni target da raggiungere entro il 2020 senza una loro declinazione a livello subnazionale. La Toscana nel PRS si era data propri obiettivi, più sfidanti di quelli nazionali, aggiungendone altri rispetto a quelli europei (cfr. PRS sistema di monitoraggio).

Gli obiettivi fissati sono stati – almeno prima dell'eccezionalità dell'avvento del Covid 19 - in gran parte realizzati, con l'unica eccezione della povertà che anche in Toscana, come nelle altre regioni, ha continuato a crescere.

In termini ancora più generali tenendo in conto di un ampio ventaglio di indicatori, economici, sociali ed ambientali e avendone seguito le dinamiche più e meno recenti si può osservare come per la maggior parte di tali indicatori la Toscana si collochi in posizione decisamente migliore del dato nazionale, confermando quanto abbiamo precedentemente sostenuto, ovvero che in un'Italia in cui si stanno di nuovo acuendo le disparità territoriali la Toscana si colloca nella parte più solida del paese sostanzialmente in linea con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Infatti sulla base di 67 indicatori relativi alle seguenti 10 dimensioni [cfr.: Scuola Superiore di S. Anna, *Il sistema degli indicatori per la lettura del contesto della Regione Toscana, novembre 2019*]

1. Agricoltura e Sviluppo Rurale
2. Ambiente e Energia
3. Attività Produttive
4. Cultura e ricerca
5. Difesa del Suolo
6. Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale
7. Istruzione e Formazione
8. Lavoro
9. Politiche di Mobilità, Infrastrutture e Trasporto Pubblico Locale
10. Urbanistica e Politiche Abitative

Il quadro che si ricava è la netta prevalenza di risultati positivi (46,3% contro ad es. il 42,6 della Lombardia) e soprattutto la bassa presenza di quelli negativi (l'area rossa 13%, contro il 18,5% sempre prendendo a confronto la Lombardia) ad indicare una caratteristica che da sempre connota la Toscana, ovvero il suo significativo equilibrio interno.